

# LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO NETTO DELLE FAMIGLIE

*Luca Calzola*

Il lavoro intende analizzare i livelli di reddito disponibile delle famiglie umbre e il grado di disuguaglianza nella sua distribuzione. Le informazioni statistiche di riferimento sono tratte da una rilevazione effettuata dall'Istat che consente di ottenere informazioni sul livello e la distribuzione dei redditi netti delle famiglie italiane. Si tratta dell'indagine campionaria annuale "Reddito e condizioni di vita", effettuata su un campione nazionale di oltre 20 mila famiglie, di cui 981 residenti in Umbria, rappresentativo della popolazione residente<sup>1</sup>. I contenuti informativi dell'indagine riguardano i redditi percepiti e le condizioni di vita delle famiglie in termini di occupazione, difficoltà economiche e spese per la casa.

Il reddito viene rilevato a livello, sia individuale che familiare, attraverso domande dettagliate che consentono di misurarne separatamente le diverse componenti<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> L'indagine è parte di un più vasto progetto, deliberato dal Parlamento Europeo e coordinato da Eurostat, che ha lo scopo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sulle condizioni economiche e la qualità della vita dei cittadini europei (EU SILC - European Union Statistics on Income and Living Conditions).

<sup>2</sup> Secondo la definizione armonizzata a livello europeo, il reddito netto familiare totale è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali (Istat, 2007).

## I redditi delle famiglie umbre

### *Umbria e Italia a confronto*

Nel 2004, le famiglie residenti in Umbria hanno percepito un reddito netto, esclusi i fitti imputati, pari in media a 27.886 euro. Se si considera, invece, il valore mediano, risulta che il livello di reddito che divide le famiglie in due metà uguali: l'una con redditi superiori o uguali alla mediana, l'altra con redditi inferiori è pari a 22.908 euro<sup>3</sup>.

Poiché la proprietà dell'abitazione è una caratteristica piuttosto diffusa tra le famiglie - secondo la rilevazione utilizzata in questa sede il 71,2% delle famiglie vive in abitazione di proprietà - si possono aggiungere i fitti imputati<sup>4</sup> alle altre entrate. In tale modo il reddito medio in Umbria aumenta del 19,4%, arrivando ad un valore pari a 33.303 euro, mentre il reddito mediano raggiunge un livello pari a 28.163 euro, con un aumento del 22,9% (graf. 1).

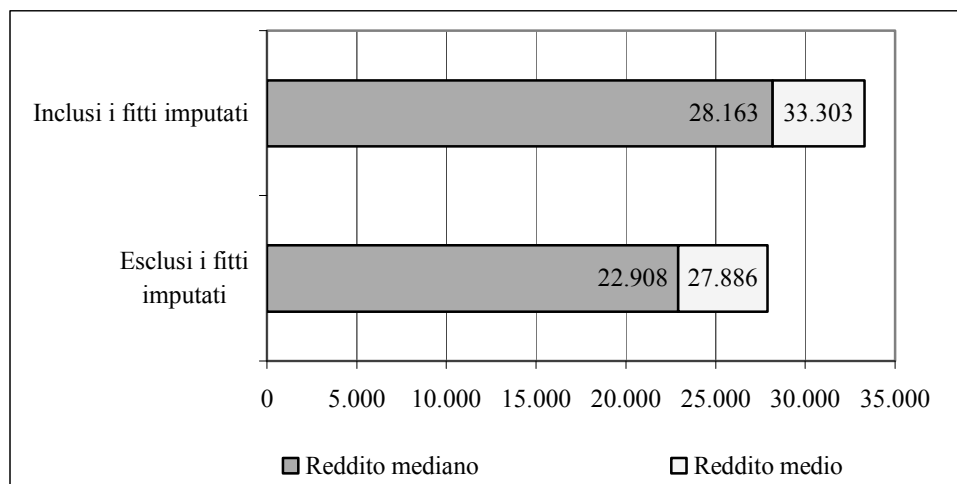
Se si considera il valore mediano, nel 2004 le famiglie che vivono in Umbria dispongono di un reddito complessivo superiore rispetto a quello medio nazionale (+2,6% se si considerano i fitti imputati e 2,7% se invece sono esclusi). Per quanto riguarda il reddito medio il valore nelle due aree è praticamente lo stesso e l'Umbria supera l'Italia solo dello 0,3% (+0,5% considerando anche i fitti imputati).

La migliore collocazione della regione rispetto al complesso del Paese deriva esclusivamente dalla posizione più favorevole dell'Umbria rispetto a tutte le regioni del Mezzogiorno. Queste ultime infatti dispongono di un reddito medio e mediano sistematicamente inferiore a quello umbro. Al contrario, quasi tutte le regioni settentrionali e centrali, ad eccezione della Liguria, presentano valori medi del reddito più elevati di quelli dell'Umbria (tab. 1).

---

<sup>3</sup> Il reddito medio esprime, dato l'ammontare complessivo rilevato per l'intero collettivo, il livello di reddito che spetterebbe a ciascuna famiglia se esso fosse uguale per tutte; il reddito mediano rappresenta, invece, ordinando le famiglie dalla più povera alla più ricca, il valore del reddito che divide in due metà esatte le famiglie con reddito inferiore alla mediana e quelle con reddito superiore. Il valore medio e mediano sarebbero uguali se la distribuzione delle famiglie secondo il reddito percepito fosse perfettamente simmetrica. Poiché la distribuzione dei redditi è invece fortemente asimmetrica, nel senso che ci sono più famiglie con poco reddito di quante se ne contano con molto reddito, e poiché di solito si incontrano (poche) famiglie con redditi molto elevati, che aumentano la media più di quanto non accada per la mediana, il reddito medio risulta sempre superiore a quello mediano e la maggioranza delle famiglie risulta avere un reddito inferiore alla media.

<sup>4</sup> Il valore dell'affitto imputato è stimato dal proprietario dell'abitazione, in base al prezzo che a suo parere si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione.

**Graf. 1 - Reddito familiare netto medio e mediano - Umbria - Anno 2004**

Fonte: Istat (2007)

È comunque degno di nota sottolineare che la distanza tra il reddito medio e mediano dell'Umbria e quello delle regioni più ricche risulta inferiore rispetto a quella riscontrabile tra l'Umbria e le regioni più povere. In particolare mentre ci sono circa 5 mila euro di differenza tra la regione più ricca, la Lombardia, e l'Umbria, la distanza diventa pari a 9 mila euro quando il confronto avviene tra l'Umbria e la regione più povera (Sicilia nel caso del reddito medio e Calabria nel caso di quello mediano).

Le differenze nei livelli di reddito tra le regioni del Nord e del Centro e l'Umbria risultano più accentuate se si considera il reddito medio e più attenuate se invece si utilizza come misura di confronto quello mediano (graf. 2). Ciò significa che in Umbria sono meno frequenti livelli di reddito molto elevati e che le punte massime di reddito riscontrate per le famiglie più ricche risultano inferiori a quelle delle regioni del Nord-centro. La distanza tra l'Umbria e le regioni del Sud risulta invece più forte quando la comparazione avviene rispetto al reddito mediano, a indicare livelli di reddito nella regione relativamente superiori tra le famiglie più povere che tra quelle più abbienti.

I dati provvisori relativi al 2005 indicano un aumento rispetto al 2004, rispettivamente, dell'1,6% per quanto riguarda il reddito medio (complessivo dei fitti imputati) e del 0,9% con riferimento al reddito mediano (Istat, 2008). Anche nel 2005 le famiglie che vivono in Umbria dispongono di un reddito complessivo (inclusi i fitti imputati) superiore rispetto a quello medio nazionale, sia se si considera il valore medio che quello mediano. Per quanto riguarda il reddito medio l'Umbria supera l'Italia del 2,2%,

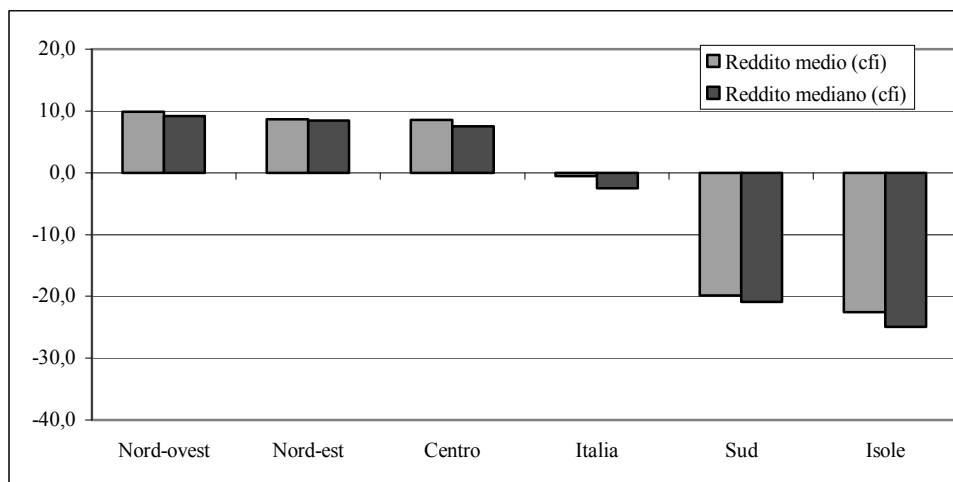
mentre il reddito mediano delle famiglie Umbre è superiore al 2,4% rispetto a quello medio del complesso del Paese.

**Tab. 1 - Graduatoria delle regioni secondo il reddito medio e mediano (compresi fitti imputati) - Anno 2004**

Regione	Reddito medio	Regione	Reddito mediano
Lombardia	38.741	Lombardia	32.148
Emilia-Romagna	37.971	Toscana	32.124
Lazio	36.992	Emilia-Romagna	31.615
Toscana	36.559	Trentino-Alto Adige	31.252
Trentino-Alto Adige	35.960	Lazio	30.926
Valle d'Aosta	35.141	Veneto	29.904
Veneto	34.975	Marche	29.782
Piemonte	34.626	Valle d'Aosta	29.504
Friuli-Venezia Giulia	34.350	Friuli-Venezia Giulia	29.284
Marche	33.745	Piemonte	28.593
<b>Umbria</b>	<b>33.303</b>	<b>Umbria</b>	<b>28.163</b>
<b>Italia</b>	<b>33.133</b>	<b>Italia</b>	<b>27.447</b>
Abruzzo	31.223	Abruzzo	26.457
Sardegna	31.196	Sardegna	25.698
Liguria	30.513	Liguria	24.923
Campania	27.439	Campania	22.920
Molise	26.426	Molise	22.120
Puglia	25.489	Puglia	21.594
Calabria	24.521	Basilicata	20.165
Basilicata	24.479	Sicilia	19.864
Sicilia	24.005	Calabria	19.509

Fonte: Istat (2007)

**Graf. 2 - Variazione % reddito medio e mediano familiare (compresi i fitti imputati) ripartizioni/Umbria - Anno 2004**



Fonte: Istat (2007)

In Umbria il 5,1% delle famiglie dispone di un reddito che non supera 10 mila euro all'anno, un quarto delle famiglie ha un reddito compreso tra 10 e 20 mila euro e altrettante ne hanno uno tra 20 e 30 mila euro. Il 10,8% dispone di un reddito compreso tra 50 e 70 mila euro e solo il 5,6% ne ha uno che supera i 70 mila euro (tab. 2). Il reddito a disposizione dell'oltre 30% di famiglie che ha un reddito inferiore a 20 mila euro è inferiore al 13% del reddito complessivo, mentre al 5,6% delle famiglie più ricche appartiene il 16,5% del reddito totale.

Rispetto al resto del Paese, in Umbria è inferiore la quota di famiglie con un reddito non superiore a 10 mila euro (5,1% contro il 7,2% a livello nazionale) e superiore la quota di famiglie con redditi più elevati: il 28,4% ha un reddito superiore 40 mila euro contro il 27,4% del totale del Paese. La distribuzione delle famiglie per classi di reddito mostra invece in Umbria una quota di famiglie con redditi elevati decisamente inferiore rispetto al Nord e al Centro e superiore rispetto al Mezzogiorno (tab. 3).

**Tab. 2 - Famiglie e redditi (compresi fitti imputati) per classi di reddito - Umbria 2004**

Classi di reddito	% famiglie	% reddito	Reddito medio (cfi)
Fino a 10 mila	5,1	0,9	6.072
Da 10 a 20 mila	25,3	11,7	15.423
Da 20 a 30 mila	24,8	18,7	25.074
Da 30 a 40 mila	16,4	17,1	34.787
Da 40 a 50 mila	12,0	16,3	45.172
Da 50 a 60 mila	7,4	12,3	55.303
Da 60 a 70 mila	3,4	6,5	64.074
Oltre 70 mila	5,6	16,5	97.338
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>33.303</b>

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

**Tab. 3 - Famiglie per classi di reddito - Umbria e ripartizioni - Anno 2004**  
(composizioni percentuali)

Classi di reddito	Umbria	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Fino a 10 mila	<b>5,1</b>	4,6	3,6	5,0	12,2	15,2	<b>7,2</b>
Da 10 a 20 mila	<b>25,3</b>	21,4	20,5	19,6	30,8	31,5	<b>24,0</b>
Da 20 a 30 mila	<b>24,8</b>	23,5	25,0	23,8	26,0	24,3	<b>24,5</b>
Da 30 a 40 mila	<b>16,4</b>	18,5	18,1	18,5	14,2	13,2	<b>16,9</b>
Da 40 a 50 mila	<b>12,0</b>	12,7	14,0	13,2	7,5	6,3	<b>11,2</b>
Oltre 50 mila	<b>16,4</b>	19,4	18,8	20,0	9,3	9,4	<b>16,2</b>
Totale	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>

Fonte: Istat (2007)

#### *Fonti di reddito e caratteristiche delle famiglie*

Le famiglie umbre dispongono di un diverso livello di reddito a seconda della fonte principale di entrata. Nel 2004 le famiglie presentano con uguale peso, quale fonte principale di sostentamento, o un reddito da lavoro dipendente (nel 40,2% dei casi) o un reddito da trasferimenti (nel 40,5% dei casi). Il reddito da lavoro autonomo rappresenta la fonte principale di sostentamento per meno di una famiglia su 5 (17,0%), mentre risulta esigua la quota di famiglie che ha come fonte principale di entrata i redditi da capitale o altre tipologie residuali (2,3%).

Come ricordato anche in altri studi (Bracalente, 2000), in Umbria i percettori di reddito da lavoro dipendente hanno un peso inferiore rispetto a quanto avviene a

livello nazionale, in sintonia con il minore peso regionale dell'occupazione dipendente, rilevato dalle fonti statistiche sul mercato del lavoro<sup>5</sup>. Anche i dati presentati in questo lavoro confermano che in Umbria la quota di famiglie che possono contare principalmente su un reddito da lavoro dipendente risulta inferiore rispetto alla media del Paese (40,2% contro 44,5%). Tale differenza viene colmata da una maggiore presenza di famiglie che dispongono principalmente di redditi da trasferimenti (40,5% in Umbria contro 38,5% a livello nazionale) o da lavoro autonomo (17,0% contro 15,0%).

Se invece si considerano i livelli di reddito (tab. 4) si nota che in Umbria, le famiglie il cui lavoro autonomo costituisce la fonte predominante di reddito fruiscono in media di livelli di entrate più elevati rispetto alle altre: nel 2004 queste famiglie hanno guadagnato, compresi i fitti imputati, 43.408 euro, contro i 37.914 euro delle famiglie con redditi principali da lavoro dipendente. Quando il reddito prevalente è costituito da trasferimenti pubblici, il reddito medio familiare è molto inferiore: 26.564 euro. Infine, le famiglie con redditi principali da capitale possiedono i redditi medi più bassi: 20.047 euro<sup>6</sup>.

Le famiglie della regione dispongono di un reddito medio più elevato rispetto a quello medio nazionale con riferimento alla componente prevalente da lavoro dipendente e da trasferimenti pubblici, mentre il reddito medio familiare umbro risulta praticamente in linea con quello medio nazionale se si considera il lavoro autonomo. Infine il reddito medio delle famiglie umbre assume un valore inferiore rispetto a quello medio nazionale se si osservano le famiglie che dipendono maggiormente da redditi da capitale o da altri redditi.

Le differenze tra Umbria e Italia, rispetto alle fonti di reddito, sono il risultato di una diversa combinazione di differenze territoriali più fini. Quando si scende al confronto tra Umbria e ripartizioni geografiche si nota che le differenze nei livelli di reddito delle regioni del Nord e del Centro rispetto all'Umbria, risultano più elevate quando la fonte principale è un reddito da lavoro autonomo (+17,5% nel Nord-ovest e +11,4% nel Nord-est) e meno intense quando si tratta invece un reddito da lavoro dipendente. (+7,2% nel Nord-ovest e +3,7% nel Nord-est). Nel caso dei redditi da trasferimenti pubblici, il valore medio maggiore, quello del Centro, è superiore del 15,2% rispetto a quello Umbro, mentre quello del Nord risulta più vicino a quello regionale. Quando il confronto avviene tra Umbria e regioni meridionali, si rileva, al contrario, la presenza di un livello di reddito da lavoro autonomo relativamente superiore in Umbria rispetto a quanto avviene per le altre fonti (+35% per il lavoro autonomo e +22% per il lavoro dipendente o da trasferimenti).

<sup>5</sup> Secondo i dati della rilevazione Istat sulle forze di lavoro, nel 2004 il peso della occupazione dipendente su quella totale risulta pari al 70% in Umbria e al 72% in Italia (Istat, 2006).

<sup>6</sup> Tale ordinamento non cambia quando, in sostituzione della media dei redditi familiari per fonte, si utilizza il valore mediano.

**Tab. 4 - Reddito medio netto familiare (compresi i fitti imputati) per fonte principale di reddito - Umbria e ripartizioni - Anno 2004**

	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Trasferimenti pubblici	Capitale e altri redditi	Totale
<b>Umbria</b>	<b>37.914</b>	<b>43.408</b>	<b>26.564</b>	<b>20.047</b>	<b>33.303</b>
Nord-ovest	40.651	51.015	27.456	28.772	36.607
Nord-est	39.312	48.356	27.898	29.403	36.164
Centro	39.732	43.786	30.591	26.592	36.151
Sud	31.012	32.133	21.791	12.284	26.677
Isole	28.966	33.216	21.610	12.406	25.794
Italia	36.889	43.372	26.186	23.823	33.133

Fonte: Istat (2007)

Il reddito medio delle famiglie cresce all'aumentare del numero di componenti e, soprattutto, del numero dei percettori. Dall'analisi dei livelli di reddito familiare rispetto al numero dei componenti risulta che nel 2004 le famiglie con un solo componente hanno percepito entrate nette pari a 17,5 mila euro contro gli oltre 50 mila delle famiglie con quattro o più componenti (tab. 5).

Tra le famiglie con uno o due componenti risultano più ricche quelle che possiedono come fonte principale di entrata un reddito da lavoro dipendente, nelle famiglie più numerose sono invece i redditi da lavoro autonomo quelli che contribuiscono maggiormente a far crescere il reddito familiare ed anche i redditi da trasferimenti assumono un peso più rilevante di quelli da lavoro dipendente. Man mano che, al crescere del numero di componenti, il lavoro dipendente risulta meno incisivo, come fonte principale di reddito, nell'incrementare il reddito delle famiglie, si ha invece un aumento del peso delle famiglie che dipendono maggiormente proprio da questa fonte di reddito. La quota di famiglie sostenuta da redditi da lavoro dipendente passa infatti dal 26% nel caso delle famiglie fino a due componenti al 64,3% nel caso delle famiglie con quattro componenti o più.

Oltre la metà delle famiglie con uno o due componenti ha come fonte principale di entrata un reddito da trasferimenti pubblici, ed esse percepiscono i redditi medi più bassi. Tra le famiglie con un solo componente il reddito più basso è comunque percepito da coloro che hanno un lavoro autonomo o un'altra fonte di reddito.

In sintesi, nell'analisi del reddito familiare rispetto al numero di componenti e alla fonte principale si ha che le famiglie dove insiste maggiormente un'area di basso reddito risultano quelle con molti componenti che dipendono da un lavoro dipendente e quelle unipersonali che invece dispongono di un reddito da trasferimenti o da lavoro autonomo come fonte principale di entrata.

**Tab. 5 - Famiglie e reddito medio familiare per fonte principale di reddito e numero componenti - Umbria - Anno 2004**

Numero componenti	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo, capitale e altri redditi	Trasferimenti pubblici	Totale
<b>Reddito medio (cfi)</b>				
1	21.025	14.110	16.911	17.522
2	32.603	29.949	26.033	28.261
3	39.676	43.177	42.219	41.144
4 e più	47.548	58.955	52.636	51.009
Totale	37.914	38.321	26.564	33.303
<b>% famiglie (composizione di riga)</b>				
1	26,4	17,0	56,6	100,0
2	26,0	13,3	60,7	100,0
3	50,8	22,7	26,5	100,0
4 e più	64,3	26,0	9,7	100,0
Totale	40,2	19,3	40,5	100,0
<b>% famiglie (composizione di colonna)</b>				
1	17,9	24,1	38,1	27,3
2	17,9	19,2	41,6	27,7
3	29,0	27,0	15,0	23,0
4 e più	35,2	29,7	5,3	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

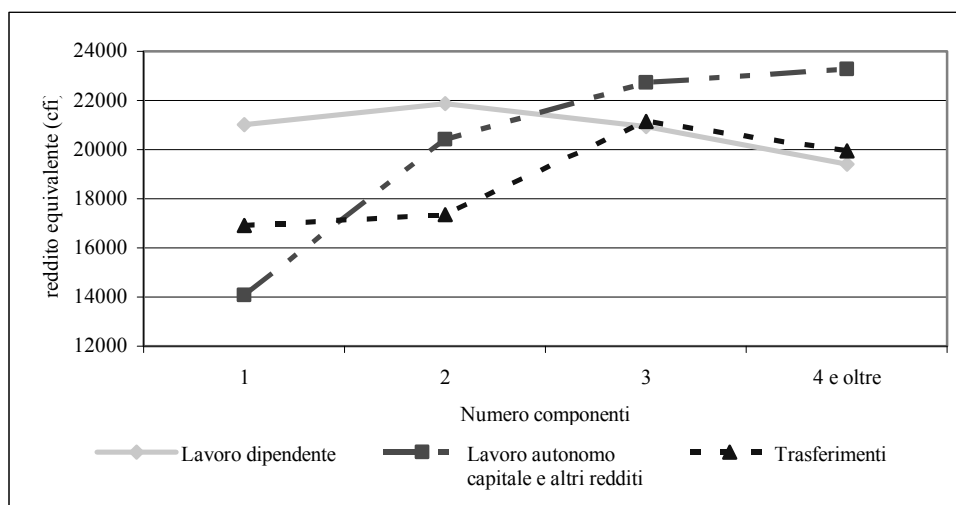
Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Risulta abbastanza ovvio che il reddito delle famiglie cresca al crescere del numero dei componenti, perché il numero dei componenti è legato al numero dei percettori. Se si vuole quindi osservare a quanto ammonti il reddito a disposizione di ciascun componente della famiglia occorre passare dalla misura del reddito medio familiare complessivo a quella del reddito medio familiare equivalente, standardizzato rispetto al numero dei componenti<sup>7</sup>. I dati mostrano, nel caso delle famiglie che possono contare

<sup>7</sup> Il reddito familiare equivalente costituisce una misura del reddito familiare corretta rispetto alla dimensione della famiglia utilizzando una scala di equivalenza con la quale dividere il reddito familiare. Per tenere conto di economie di scala che sono presenti all'interno della famiglia, la scala di equivalenza non è esattamente pari al numero dei componenti, ma viene costruita utilizzando un parametro,

soprattutto su un lavoro autonomo, un incremento del reddito equivalente al crescere del numero di componenti anche se con aumenti via via decrescenti. Nel caso delle famiglie che dipendono principalmente da trasferimenti pubblici il reddito equivalente cresce quando il numero di componenti sale da uno a tre; oltre i tre componenti si registra invece una diminuzione. Le famiglie con reddito da lavoro dipendente invece vedono diminuire il reddito equivalente quando il numero di componenti risulta superiore a due (graf. 3).

**Graf. 3 - Reddito medio familiare netto equivalente per fonte principale e numero di componenti familiari - Umbria - Anno 2004**



Fonte: elaborazioni file standard Eusile "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

raccomandato dall'Ocse, che è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni).

Pertanto, l'aumento della dimensione familiare oltre i tre componenti comporta una riduzione delle risorse economiche effettivamente disponibili per ciascun componente, probabilmente perché il componente aggiuntivo costituisce raramente un ulteriore percettore, quanto piuttosto un secondo figlio o un altro familiare a carico (ad esempio un genitore anziano). Nelle famiglie che possono contare su un reddito da lavoro dipendente si ha una diminuzione delle risorse a disposizione di ciascun componente, anche quando questi passano da due a tre, anche perché, come si dirà tra poco, l'aumento del reddito medio al crescere del numero di percettori risulta, per questa categoria di famiglie, relativamente meno accentuato rispetto a quanto avviene per le altre.

Quando all'interno delle unità familiari aumenta il numero di percettori cresce la quota di famiglie sostenute principalmente da un reddito da lavoro dipendente e diminuisce parallelamente la quota di famiglie che possono contare principalmente su un reddito da trasferimenti. La percentuale delle famiglie che hanno un reddito da lavoro dipendente quale fonte principale sale di circa 10 punti percentuali quando si passa da quelle con uno o due percettori a quelle con tre o più percettori (tab. 6). All'opposto si registra una perdita di oltre 10 punti percentuali nel peso delle famiglie la cui fonte principale di entrata deriva da trasferimenti pubblici, quando il numero di percettori passa da uno a tre e oltre. Sul complesso delle famiglie, quelle con un solo percettore costituiscono il 38,2%, mentre il 42,6% è composto da due percettori e il restante 19,2% può contare su 3 o più percettori.

Il reddito medio delle famiglie cresce all'aumentare del numero di percettori, passando da meno di 20 mila euro nel caso di famiglie con un solo percettore a oltre 56 mila quando invece i percettori sono tre o più. Tuttavia mentre nelle famiglie con un solo percettore le differenze di reddito risultano lievi al variare della fonte principale di entrata, all'aumentare del numero di percettori si ha un tasso di incremento del reddito delle famiglie che dipendono principalmente da un lavoro autonomo o da capitale più elevato rispetto a quello delle famiglie che possono contare soprattutto su redditi da lavoro dipendente e da trasferimenti pubblici.

Le famiglie con il reddito più basso sono quelle con un solo percettore che dispone di una entrata da trasferimenti, oppure da lavoro autonomo. Nel primo caso siamo in presenza di una situazione piuttosto diffusa, infatti quasi una famiglia su cinque, sul totale delle famiglie, è formata da un solo percettore che può contare solo su trasferimenti pubblici. Nel secondo caso, invece, si tratta di una condizione meno estesa, riguardante solo il 7% delle famiglie.

Tra le famiglie con un solo percettore, quelle composte da un sola persona sono il 71,4%, il 15,9% ha due componenti e il 12,7% ha tre o più componenti. All'aumentare del numero dei percettori aumenta anche la possibilità fare crescere la dimensione familiare. Infatti il 49,1% delle famiglie con due percettori ha 3 o più componenti e il 56,1% delle famiglie con 3 o più percettori a 4 o più componenti (tab. 7).

**Tab. 6 - Famiglie e reddito medio familiare per fonte principale di reddito e numero percettori - Umbria - Anno 2004**

Numero percettori	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo, capitale e altri redditi	Trasferimenti pubblici	Totale
<b>Reddito medio (cfi)</b>				
1	22.849	16.088	18.144	19.257
2	39.820	40.108	27.659	35.434
3 e più	54.324	67.704	50.322	56.466
Totale	37.914	38.321	26.564	33.303
<b>% famiglie (composizione di riga)</b>				
1	40,2	19,3	40,5	100,0
2	37,4	15,5	47,1	100,0
3 e più	51,5	20,0	28,5	100,0
Totale	40,2	19,3	40,5	100,0
<b>% famiglie (composizione di colonna)</b>				
1	30,0	36,1	47,3	38,2
2	48,5	38,9	38,4	42,6
3 e più	21,5	25,0	14,3	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>% famiglie (composizione rispetto al totale)</b>				
1	12,1	7,0	19,2	38,2
2	19,5	7,5	15,5	42,6
3 e più	8,6	4,8	5,8	19,2
Totale	40,2	19,3	40,5	100,0

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

**Tab. 7 - Famiglie secondo il numero di componenti e di percettori di reddito - Umbria - Anno 2004 (valori percentuali)**

NUMERO COMPONENTI	1 percettore	2 percettori	3+ percettori	Totale
1 componente	71,4	-	-	27,3
2 componenti	15,9	50,9	-	27,7
3 componente	6,7	28,1	43,9	23,0
4+ componenti	6,0	21,0	56,1	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

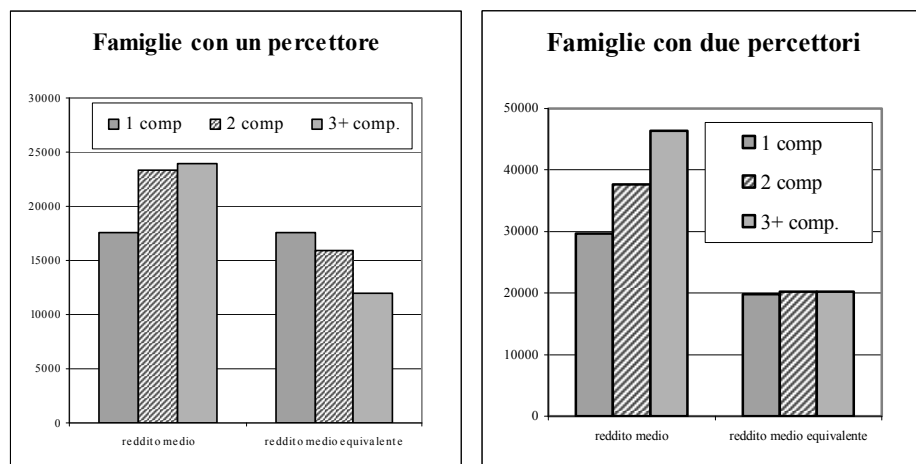
Le famiglie unipersonali, con un solo percettore, dispongono in media di un reddito pari a 17,5 mila euro. Le restanti famiglie con un solo percettore, ma con un numero di componenti maggiore di uno, dispongono di un reddito superiore, pari a circa 23 mila euro (graf. 4). Questo perché nelle famiglie con più componenti il percettore ha la necessità di reperire risorse maggiori e di solito si trova in una fase della propria vita lavorativa in cui percepisce un reddito più elevato. Inoltre, se si dispone di un reddito maggiore è più facile accrescere la dimensione familiare, ad esempio sposarsi o decidere di avere un figlio.

In generale la crescita del reddito che si ha all'aumentare del numero dei componenti risulta proporzionalmente inferiore a quella del numero di componenti stessi, tanto che il reddito equivalente che ne scaturisce diminuisce al crescere del numero dei componenti. Nelle famiglie con un percettore pertanto, l'aumento del reddito che si realizza quando si verifica un aumento del numero dei componenti non risulta sufficiente a mantenere costante il livello di reddito equivalente, determinando quindi un impoverimento delle famiglie stesse.

Le famiglie che hanno invece più percettori di reddito riescono con maggiore facilità, non solo (come si è visto) ad aumentare il numero di componenti, ma anche a mantenere costante il livello di entrate effettivamente disponibili per ciascuno di essi (graf. 4). Così nelle famiglie con due percettori, quando il numero di componenti passa da due a più di due, il reddito medio cresce da quasi 30 mila a oltre 40 mila euro, mentre il reddito equivalente rimane costante, intorno ai 20 mila euro.

Due famiglie su tre hanno come principale percettore di reddito un componente maschile della famiglia. Quando il principale percettore è un uomo il reddito medio della famiglia è pari a oltre 36 mila euro, contro un valore di 27,6 mila euro nei casi in cui la principale percettrice è una donna (tab. 8).

**Graf. 4 - reddito medio e reddito medio equivalente nelle famiglie con uno o due percettori per numero di componenti - Umbria - Anno 2004**



Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

**Tab. 8 - Famiglie e reddito medio familiare per fonte principale di reddito e sesso percettore principale - Umbria - Anno 2004**

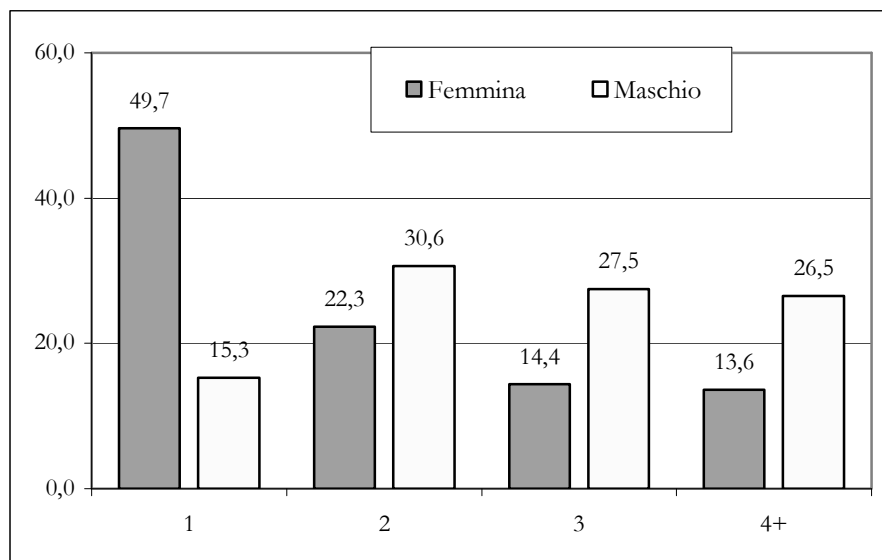
Sesso percettore principale	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo capitale e altri redditi	Trasferimenti	Totale
	<b>Reddito medio</b>			
Maschio	38.166	41.576	30.814	36.298
Femmina	37.097	29.369	20.526	27.698
Totale	37.914	38.321	26.564	33.303
<b>% famiglie (composizione di riga)</b>				
Maschio	42,8	21,7	35,5	100,0
Femmina	35,4	14,8	49,8	100,0
Totale	40,2	19,3	40,5	100,0
<b>% famiglie (composizione di colonna)</b>				
Maschio	69,4	73,3	57,1	65,2
Femmina	30,6	26,7	42,9	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Tra le famiglie in cui il principale percettore è un uomo prevalgono quelle che hanno come maggiore fonte di reddito un lavoro dipendente (42,8%), quando invece la principale percettrice è una donna hanno un peso più rilevante, le famiglie la cui fonte di reddito più importante è composta da trasferimenti pubblici (49,8%). Nei casi in cui il reddito principale proviene da un lavoro dipendente la differenza di reddito riscontrata rispetto al sesso del percettore più importante risulta lieve (38 mila euro per gli uomini contro 37 mila per le donne), ma si accresce notevolmente quando la fonte prevalente è un lavoro autonomo (rispettivamente 41 mila e 29 mila per i due sessi) o un trasferimento (30 mila contro 20 mila euro).

La differenza di reddito riscontrata rispetto al sesso del principale percettore è dovuta in parte alla diversa composizione delle due tipologie di famiglia (graf. 5). Infatti quando la percettrice principale è una donna le famiglie sono mediamente più piccole (il 49,8% ha un solo componente, contro il 15,3% che si verifica quando il percettore è uomo) e pertanto possono contare su un numero minore di percettori. Ad ogni modo, lo svantaggio delle famiglie nelle quali il percettore più importante è una donna permane anche quando si tiene conto della differente dimensione: calcolando ad esempio il reddito medio equivalente, si riscontra un valore pari a quasi 20 mila euro per le famiglie con in cui è un uomo a contribuire con il reddito più elevato contro 18,5 mila euro quando è invece una donna.

**Graf. 5 - Famiglie per numero componenti e sesso del percettore principale - Umbria - Anno 2004 (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Rispetto alla tipologia familiare, sono le famiglie unipersonali composte da una persona con oltre 64 anni a disporre del reddito medio inferiore: meno di 17 mila euro all'anno (tab. 9).

Tali famiglie rappresentano il 13,6% del totale; lo stesso peso esprimono le famiglie, sempre unipersonali, con persona di riferimento di età inferiore a 65 anni. Per quest'ultime il reddito medio sale di poco più di mille euro; di poco più elevato (22,6 mila euro), ma sempre inferiore a quello medio complessivo risulta invece il reddito medio delle famiglie composte da un genitore solo con figli. Tali famiglie rappresentano comunque solo il 2,4% del totale. Le famiglie con due adulti, con o senza figli a carico, rappresentano la tipologia più diffusa e dispongono dei redditi medi più elevati, specialmente quando la persona di riferimento ha meno di 65 anni.

Le persone che vivono da sole, se hanno meno di 65 anni, sono in prevalenza (51,3%) percettori di un reddito netto da lavoro dipendente che ammonta in media a poco più di 21 mila euro annui. Se hanno 65 anni e più la fonte di reddito principale, e ovviamente quasi esclusiva, diventa un trasferimento pubblico e l'importo di esso scende ad un valore inferiore ai 17 mila euro annui. Anche le famiglie senza figli a carico dispongono in maniera più o meno diffusa di reddito da lavoro piuttosto che di trasferimenti in funzione dell'età della persona di riferimento: quando quest'ultima è inferiore a 65 anni la fonte principale di reddito è un lavoro dipendente nella metà dei casi e ammonta a oltre 40 mila euro annui, quando, invece, supera i 64 anni il 75,8% delle famiglie possono contare principalmente di un reddito da trasferimenti, di poco inferiore a 30 mila euro.

Le famiglie unipersonali con età inferiore a 65 anni e le famiglie con figli a carico sono quelle che presentano una quota più elevata di casi in cui la fonte principale di reddito è un lavoro autonomo, da capitale o altro: rispettivamente 31,0% e 26,8%. L'ammontare del reddito è senz'altro più elevato nel caso delle coppie con figli a carico: 45 mila euro contro 13 mila euro. Certamente, in tale differenza, influisce la diversa qualità del lavoro autonomo svolto dalle due tipologie di famiglie: più precario e sottoremunerato nel caso dei giovani, maggiormente strutturato e avviato nel caso delle famiglie con figli a carico.

L'elevata diffusione di redditi da lavoro autonomo, capitale e altri a sostenere le famiglie monogenitori (50,7%) è dovuta alla presenza di entrate da trasferimenti da parte di soggetti privati, in particolare di coniugi separati o divorziati. In questi casi l'ammontare del reddito medio è piuttosto basso, poco più di 18 mila euro annui, mentre si mostra più elevato, superiore a 26 mila euro, quando il nucleo monogenitore è sostenuto, circostanza che avviene nel 40,2% dei casi, da un lavoro dipendente.

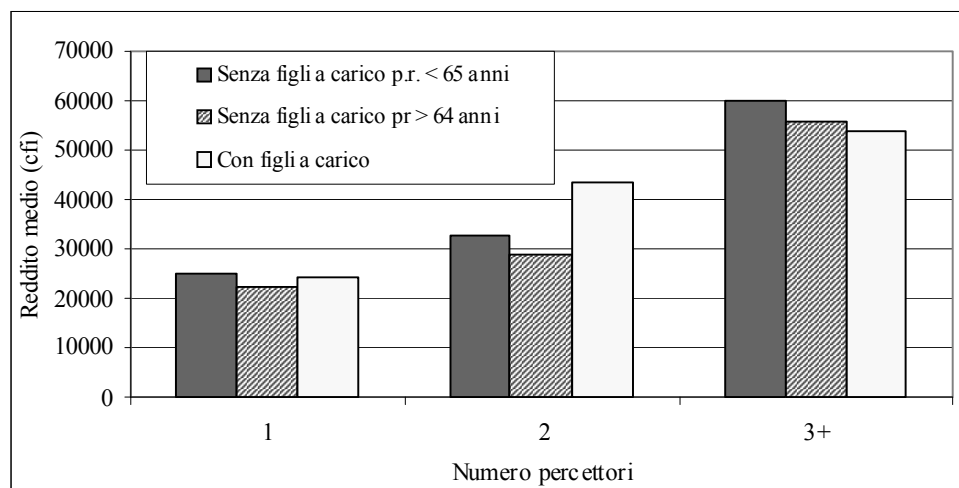
Nel caso di famiglie con più componenti, specialmente se questi sono figli a carico e non contribuiscono alla formazione del reddito familiare, il reddito medio varia in modo sostanziale a seconda del numero dei percettori presenti in famiglia (graf. 6).

**Tab. 9 - Famiglie e reddito medio familiare per fonte principale di reddito e tipo - Umbria - Anno 2004**

Tipo famiglia	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo capitale e altri redditi	Trasferimenti	Totale
<b>reddito medio (cfi)</b>				
1 comp < 65 anni	21.234	13.584	17.092	18.130
1 comp. > 64 anni	13.958	19.480	16.878	16.913
2+ comp. senza figli a carico con p.r. < 65 anni	40.931	56.078	36.396	42.222
2+ comp. senza figli a carico con p.r. > 64 anni	47.835	48.969	29.905	34.365
Famiglie monogenitori	26.217	18.307	30.871	22.624
Altre famiglie con figli a carico	41.496	44.947	46.845	42.640
<b>Totale</b>	<b>37.914</b>	<b>38.321</b>	<b>26.564</b>	<b>33.303</b>
<b>% famiglie (composizione di riga)</b>				
1 comp < 65 anni	51,3	31,0	17,7	100,0
1 comp. > 64 anni	1,5	3,0	95,5	100,0
Senza figli a carico p.r. < 65 anni	50,0	18,1	31,9	100,0
Senza figli a carico figli p.r. > 64 anni	13,6	10,6	75,8	100,0
Famiglie monogenitori	40,2	50,7	9,1	100,0
Altre famiglie con figli a carico	69,1	26,8	4,1	100,0
<b>Totale</b>	<b>40,2</b>	<b>19,3</b>	<b>40,5</b>	<b>100,0</b>
<b>% famiglie (composizione di colonna)</b>				
1 comp < 65 anni	17,4	22,0	5,9	13,6
1 comp. > 64 anni	0,5	2,2	32,2	13,6
Senza figli a carico p.r. < 65 anni	23,1	17,4	14,6	18,6
Senza figli a carico figli p.r. > 64 anni	7,9	12,9	43,9	23,4
Famiglie monogenitori	2,3	6,2	0,5	2,4
Altre famiglie con figli a carico	48,8	39,3	2,9	28,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

**Graf. 6 - Reddito medio familiare netto per alcune tipologie familiari e numero di numero di percettori in famiglia - Umbria - Anno 2004**



Fonte: elaborazioni file standard Eusile "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Il reddito medio di cui possono disporre le famiglie con entrambi i coniugi e con figli a carico e le famiglie senza figli a carico, nel caso in cui vi sia un solo percettore è di poco superiore a 20 mila euro. Quando i percettori diventano due, il reddito medio raddoppia nel caso delle famiglie con coniugi conviventi e figli a carico, essendo più spesso il secondo percettore (come il primo) titolare di un reddito da lavoro, mentre aumenta di poco più del 20% nel caso delle famiglie senza figli a carico e con persona di riferimento anziana, laddove invece il reddito del secondo percettore è da trasferimenti.

Il passaggio da due a tre percettori invece porta un aumento più consistente del reddito familiare nel caso delle famiglie senza figli a carico, essendo in questi casi più probabile che il terzo percettore sia anche esso titolare di un reddito da lavoro

### La distribuzione del reddito

I redditi medi e mediani sono indicatori sintetici che non consentono di verificare quale sia la dimensione della variabilità della distribuzione del reddito tra le diverse famiglie.

Una importante indicazione sulla entità delle differenze nella ripartizione del reddito è data dalla sua distribuzione per classi di ampiezza, distinta per famiglie con diversa principale fonte di entrata o per numero di percettori (tab. 10)<sup>8</sup>.

Il reddito equivalente delle famiglie che possono contare principalmente su un trasferimento pubblico è relativamente più concentrato nelle classi di reddito più basse e, in particolare, oltre il 70% dei redditi di tali famiglie è inferiore ai 20 mila euro (tab. 10). Tra le famiglie che vivono prevalentemente di un lavoro dipendente oltre il 54,6% dei redditi si colloca nella fascia sotto i 20 mila euro, ma rispetto alle altre fonti ha un peso relativamente maggiore la fascia da 20 a 30 mila euro (oltre un terzo dei redditi è collocato in essa). Infine i redditi delle famiglie che vivono principalmente di un lavoro autonomo o di capitali sono quelli con maggiore presenza nella coda superiore della distribuzione (quasi il 10% è maggiore a 50 mila euro).

**Tab. 10 - Reddito netto familiare equivalente per classi di ampiezza, fonte principale di reddito e numero percettori** (*composizione percentuale*)

Classi di ampiezza	Fonte principale di reddito			Numero percettori		
	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo capitale e altri redditi	Trasferimenti pubblici	Uno	Due	3 o più
Fino a 10 mila	7,3	13,5	20,5	25,9	9,6	3,2
Da 10 a 20 mila	47,3	34,6	50,1	45,2	50,1	38,6
Da 20 a 30 mila	31,8	22,8	19,5	20,2	26,6	30,5
Da 30 a 40 mila	7,3	14,8	7,2	5,6	7,8	15,0
Da 40 a 50 mila	4,1	4,8	2,2	0,8	4,9	4,9
Oltre 50 mila	2,2	9,5	0,5	2,3	1,0	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni file standard Eusile "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

La distribuzione del reddito equivalente per classi di ampiezza, distinta per famiglie con diverso numero di percettori indica che i redditi più bassi risultano relativamente più frequenti tra le famiglie con un solo percettore. Il reddito delle famiglie che possono contare su due percettori è relativamente più concentrato nelle classi di reddito intermedie (da 20 a 30 mila euro), mentre i redditi delle famiglie che hanno più di due percettori sono maggiormente addensati nella fascia oltre i 30 mila euro (oltre un quarto dei redditi risulta superiore a tale cifra, contro meno del 10% per quanto riguarda le famiglie con un solo percettore).

<sup>8</sup> Anche in questo caso l'analisi viene condotta sul reddito equivalente per tenere conto della diversa numerosità delle famiglie.

La ripartizione dei redditi per quinti di famiglie permette di giungere a conclusioni simili a quelle sopra riscontrate nell'analisi della distribuzione dei redditi per classi di ampiezza.

Per analizzare l'entità della disuguaglianza economica tra le famiglie, esse possono essere ordinate da quella con il reddito più basso a quella con il reddito più alto e poi divise in cinque gruppi: il primo quinto comprende il 20 per cento delle famiglie che ha i redditi equivalenti più bassi, il secondo quinto include il successivo 20 per cento di famiglie con redditi medio-bassi, e così via fino all'ultimo quinto, che è composto dal 20 per cento di famiglie che ha i redditi più alti.

In Umbria il 20% delle famiglie più povere possiede una quota di reddito pari al 10%, mentre il quinto di quelle più ricche ne possiede il 35,0% (tab. 11). Rispetto alla fonte prevalente di reddito, si riscontra una maggiore disuguaglianza tra le famiglie che dispongono di un reddito medio maggiore, quelle che possono contare soprattutto su un reddito da lavoro autonomo, e una maggiore equidistribuzione tra quelle che hanno come fonte principale di reddito un trasferimento o un lavoro dipendente. Tra le famiglie che appartengono al quinto più povero, infatti, quelle che hanno come fonte di entrata un reddito da lavoro dipendente dispongono di una quota di reddito pari al 10,7%, contro il 7,6% delle famiglie che possono contare soprattutto su un reddito da capitale o da lavoro autonomo. Tra queste ultime, invece, quasi il 40% del reddito è concentrato nel quinto delle famiglie più ricche.

**Tab. 11 - Reddito netto familiare equivalente per quinti di famiglie, fonte principale di reddito e numero percettori - Umbria - Anno 2004** (composizione percentuale)

CARATTERISTICHE FAMILIARI	1° quinto	2° quinto	3° quinto	4° quinto	5° quinto	Totale
<b>Fonte principale di reddito</b>						
Lavoro dipendente	10,7	14,6	18,6	22,6	33,5	100,0
Lavoro autonomo capitale e altri redditi	7,6	12,9	17,7	22,0	39,8	100,0
Trasferimenti pubblici	9,0	17,5	17,5	21,8	34,2	100,0
<b>Numero percettori</b>						
1 percettore	10,8	14,7	15,7	22,6	36,2	100,0
2 percettori	11,3	14,7	18,4	22,4	33,2	100,0
3 o più percettori	10,6	14,4	17,4	21,8	35,8	100,0
<b>Totale</b>	<b>10,0</b>	<b>14,4</b>	<b>18,0</b>	<b>22,6</b>	<b>35,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Tra le famiglie che dispongono principalmente di un reddito da lavoro autonomo, capitale o altro la quota di reddito percepito dalle famiglie più ricche risulta 5,2 volte più elevata di quella che compete alle famiglie più povere. Lo stesso rapporto è invece, rispettivamente, pari a 3,1 e 3,8 per le famiglie che dipendono soprattutto da un reddito da lavoro dipendente e per quelle che hanno come fonte principale un reddito da trasferimenti pubblici.

La ripartizione dei redditi per quinti di famiglie mostra che il reddito risulta più equidistribuito tra le famiglie con due percettori<sup>9</sup>. Tra le famiglie più povere, quelle con due percettori dispongono infatti di una quota di reddito maggiore rispetto alle altre, mentre tra le famiglie che possono contare solo su un percettore le quote di reddito risultano distribuite a maggiore vantaggio di quelle più ricche.

Nel complesso della regione la distribuzione del reddito risulta più equilibrata di quella che si riscontra livello nazionale. Nel 2004, l'indice di concentrazione di Gini, calcolato sui redditi equivalenti delle famiglie, è pari in Umbria a 0,265 contro un valore medio nazionale di 0,308<sup>10</sup>. Il confronto con le altre regioni indica come in Umbria la disuguaglianza nella distribuzione del reddito sia tra le più basse fra tutte le realtà regionali (tab. 12).

La minore disuguaglianza nella distribuzione del reddito in Umbria rispetto al complesso del Paese è confermata anche dai dati, ancora provvisori del 2005 che riportano un rapporto di concentrazione pari a 0,276 in Umbria e 0,304 in Italia (Istat, 2008), indicando anche un incremento della disuguaglianza in Umbria rispetto all'anno precedente.

In Umbria, l'indice di concentrazione di Gini risulta più basso rispetto a quello medio nazionale per tutte le fonti principali di reddito familiare (tab. 13). I redditi delle famiglie umbre che mostrano una minore disuguaglianza rispetto a quanto si riscontra a livello nazionale sono quelli da trasferimenti, per i quali l'indice di Gini in Italia è maggiore del 12,1% rispetto a quello umbro e da lavoro autonomo (+11,1% in Italia rispetto all'Umbria). All'opposto, la differenza tra Umbria e Italia nella disuguaglianza della distribuzione, sempre misurata dall'indice di Gini, risulta meno marcata per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente (+8,4%).

La distribuzione del reddito in Umbria assume un indice di concentrazione più basso rispetto a quanto si verifica nelle varie ripartizioni territoriali nazionali indipendentemente dalla fonte principale di reddito considerata. Le regioni in cui la concentrazione dei redditi risulta più accentuata rispetto a quanto si verifica in Umbria sono soprattutto quelle del Mezzogiorno, dove si ha un indice di concentrazione di

---

<sup>9</sup> La presenza, in Umbria, di un legame positivo tra numero di percettori e maggiore equidistribuzione del reddito è rilevata anche da un recente studio sui dati di Banca d'Italia (L. Cannari, G. D'Alessio, 2003)

<sup>10</sup> L'indice di concentrazione di Gini misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) ed uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

oltre il 10% più elevato di quello umbro per tutte le fonti di reddito considerate, e quelle del Nord con particolare riferimento ai redditi da lavoro autonomo.

**Tab. 12 - Indice di concentrazione di Gini nella distribuzione del reddito familiare (con fitti imputati) per regione - Anni 2004 e 2005**

REGIONI	2004	2005	var %
Piemonte	0,282	0,272	-3,5
Valle d'Aosta	0,267	0,244	-8,6
Lombardia	0,290	0,284	-2,1
Trentino-Alto Adige	0,268	0,239	-10,8
Veneto	0,256	0,245	-4,3
Friuli-Venezia Giulia	0,255	0,240	-5,9
Liguria	0,287	0,273	-4,9
Emilia-Romagna	0,276	0,278	0,7
Toscana	0,253	0,254	0,4
<b>Umbria</b>	<b>0,265</b>	<b>0,276</b>	<b>4,2</b>
Marche	0,271	0,256	-5,5
Lazio	0,317	0,303	-4,4
Abruzzo	0,294	0,265	-9,9
Molise	0,270	0,288	6,7
Campania	0,336	0,325	-3,3
Puglia	0,285	0,306	7,4
Basilicata	0,275	0,255	-7,3
Calabria	0,308	0,331	7,5
Sicilia	0,339	0,325	-4,1
Sardegna	0,303	0,287	-5,3
<b>Italia</b>	<b>0,308</b>	<b>0,304</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Istat (2007 e 2008)

**Tab. 13 - Numero indice del rapporto di concentrazione di Gini tra i redditi equivalenti per fonte principale di reddito e ripartizione - Anno 2004 (base Umbria = 100)**

Ripartizioni	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Trasferimenti pubblici	Capitale e altri redditi	Totale
Nord-ovest	100,3	111,5	105,9	114,2	109,1
Nord-est	98,7	109,8	107,1	109,7	100,8
Centro	104,2	103,1	114,4	106,1	108,7
Sud	112,7	109,6	113,7	109,5	117,7
Isole	116,9	113,8	120,7	111,3	126,8
<b>Italia</b>	108,4	111,1	112,1	116,5	116,2

Fonte: Istat (2007)

Se si combina il reddito medio con l'indice di concentrazione si ottiene un indice di benessere, noto come indice di Sen<sup>11</sup>, che consente di confrontare il benessere di differenti realtà socio economiche o territoriali sulla base di un valore del reddito medio corretto per effetto di una maggiore o minore disuguaglianza<sup>12</sup>.

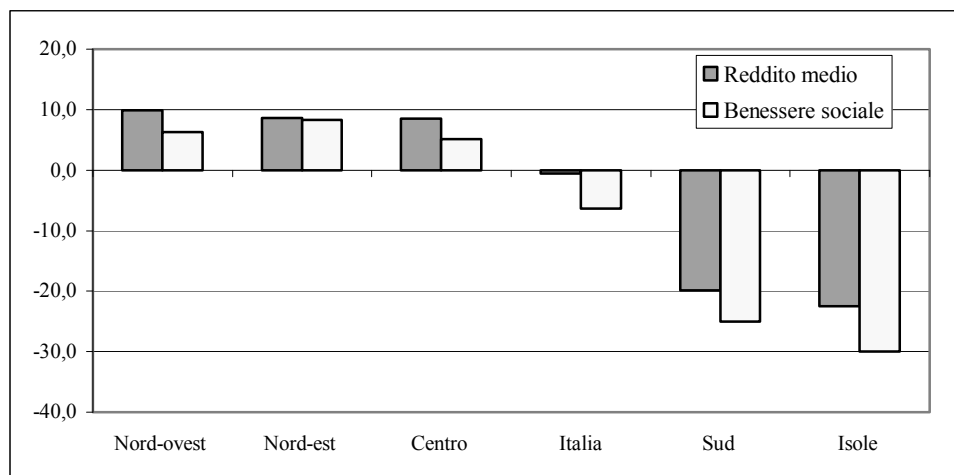
Il confronto tra l'Umbria e il resto del Paese effettuato congiuntamente sulla base del reddito medio e dell'indice di benessere sociale di Sen mostra che la differenza tra Umbria e regioni del Nord e del Centro si attenua quando si passa da un confronto effettuato sulla base del solo livello di ricchezza ad uno che tiene conto anche di come tale ricchezza risulta distribuita. Al contempo, le regioni del Mezzogiorno vedono peggiorare, rispetto all'Umbria, il proprio indicatore di benessere sociale rispetto a quanto si desume dal solo livello medio del reddito (graf. 7).

La distanza tra Umbria e regioni del Nord, in particolare del Nord-ovest, si attenua soprattutto in virtù di un miglioramento della posizione dell'Umbria con riferimento ai redditi da lavoro autonomo, i quali ad un minore livello medio regionale contrappongono una decisa minore concentrazione. La maggiore concentrazione del reddito da trasferimenti che si ha nelle regioni del mezzogiorno rispetto alla realtà umbra è invece la causa dell'aumento della distanza di questa area del Paese, rispetto all'Umbria, in termini di benessere sociale.

<sup>11</sup> L'indice è pari a:  $S = W * (1-G)$ , dove  $W$  è il reddito medio e  $G$  è l'indice di concentrazione di Gini.

<sup>12</sup> Quindi se si confrontato due realtà con lo stesso reddito pro capite, quella in cui la distribuzione è più egualitaria è anche quella in cui il benessere è maggiore.

**Graf. 7 - Reddito medio familiare e indice di benessere sociale di Sen - Anno 2004** (variazioni % ripartizioni / Umbria)



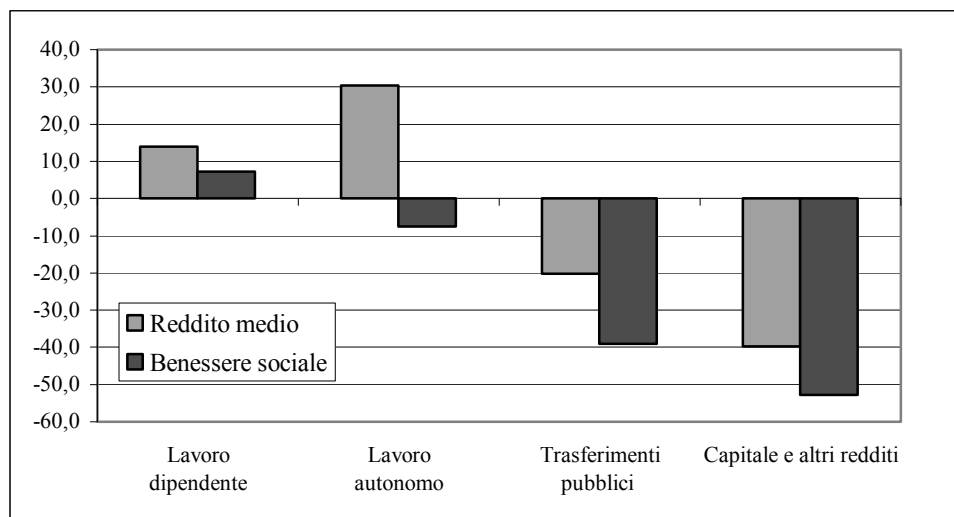
Fonte: Istat (2007)

È possibile anche osservare come cambia la posizione relativa tra le famiglie della regione, distinte per categorie omogenee rispetto alla fonte principale di reddito, quando si passa da un confronto sui livelli di reddito ad uno basato sul benessere sociale.

Come si è visto le famiglie che dipendono principalmente da un reddito da lavoro autonomo sono quelle che hanno il reddito medio più elevato, ma che allo stesso tempo sono caratterizzate da un maggiore livello di concentrazione (indice di Gini pari a 0,478). Le famiglie che invece possono contare principalmente su un reddito da trasferimenti pubblici o da capitale o di altro tipo sono anche esse caratterizzate da una elevata disuguaglianza (indice di Gini pari, rispettivamente, a 0,439 e 0,423), che però si combina ad un più basso livello di reddito. Più equilibrata appare invece la situazione delle famiglie che hanno come fonte principale di entrata un reddito da lavoro dipendente, anche per queste ultime comunque il rapporto di concentrazione del reddito risulta più elevato della media regionale (0,308 contro 0,265).

In termini di benessere sociale solo le famiglie che dipendono da un lavoro dipendente mantengono una posizione più elevata rispetto alla media regionale, mentre quelle che hanno un reddito da lavoro autonomo vedono peggiorare la propria posizione; vedono infine scendere ulteriormente la propria condizione quelle che hanno come reddito principale un trasferimento pubblico o un altro tipo di entrata (graf. 8).

**Graf. 8 - Variazione % del reddito medio familiare e dell'indice di benessere di Sen per fonte principale di reddito - Umbria - Anno 2004**



Fonte: Istat (2007)

### Reddito e spese per l'abitazione

Le spese per l'abitazione<sup>13</sup> rappresentano una forma di impiego vincolato del reddito e, quando ne costituiscono una quota rilevante, le famiglie sono costrette a pianificare i modi di impiego del proprio reddito in funzione di tale vincolo, dovendo quindi ridurre altre forme di utilizzo, meno strettamente necessarie (si pensi ad esempio alle spese per le vacanze o per i consumi culturali), ma comunque importanti per determinarne le condizioni di vita.

Le spese per l'abitazione rappresentano il 10,4% del reddito netto (comprensivo dei fitti imputati) delle famiglie (tab. 14).

Il peso delle spese abitative varia secondo il titolo di godimento. Le famiglie proprietarie, che rappresentano il 71,2% del totale delle famiglie, hanno un reddito netto pari a 37 mila euro e la quota di esso che viene impiegata nelle spese abitative si attesta al 9,0%. Tali spese assumono lo stesso peso anche per il 15,7% di famiglie che dispongono di un'abitazione in usufrutto o in uso gratuito, le quali possono però contare su un reddito medio annuo pari a 25 mila euro. Ben diversa è la situazione del restante 13,1% di famiglie che vivono in affitto: esse dispongono del reddito medio

<sup>13</sup> Esse sono composte, oltre che dall'affitto o dagli interessi passivi sul mutuo, anche da: condominio, riscaldamento, gas, acqua, elettricità, telefono, manutenzione ordinaria e altri servizi.

inferiore (22 mila euro annui) e devono destinare alle spese per l'abitazione la quota superiore (pari al 25,3%) di esso.

**Tab. 14 - Famiglie, reddito medio e spese per l'abitazione per titolo di godimento - Umbria - Anno 2004**

Titolo Godimento	% famiglie	Reddito medio	% spese abitazione
Affitto	13,1	22.782	25,3
Proprietà	71,2	37.058	9,0
Usufrutto o altro titolo gratuito	15,7	25.024	9,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>33.303</b>	<b>10,4</b>

Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

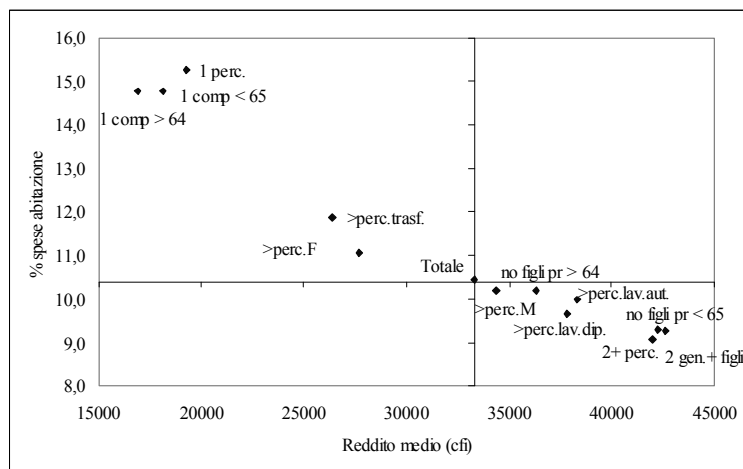
In generale, il rapporto tra le spese dell'abitazione e il reddito risulta più elevato per le famiglie che godono di un minore reddito (graf. 9): famiglie con un solo percettore (15,1%) o con un solo componente anziano (14,8%), in cui il percettore principale è donna (11,1%) o il cui reddito più importante proviene da un trasferimento pubblico (11,9%). Tra livello di reddito e quota di spese per l'abitazione vi è quindi un rapporto indiretto, laddove all'aumentare del primo diminuisce la seconda e ciò contribuisce certamente ad alimentare ed accrescere le differenze nelle condizioni di vita tra le famiglie più o meno ricche.

Inoltre, mentre tra le famiglie proprietarie le spese per l'abitazione variano con minore intensità all'aumentare del reddito, nelle famiglie in affitto, invece, le differenze sono più marcate (graf. 10). Ciò se da un lato avvicina le condizioni delle famiglie proprietarie più povere a quelle delle famiglie in affitto più ricche, dall'altro rende più evidenti le grosse difficoltà delle famiglie in affitto a più basso reddito, per le quali le spese destinate all'abitazione costituiscono un onere che vincola pesantemente le loro possibilità di disposizione di un reddito, peraltro già ristretto.

In particolare, quando il numero di percettori diminuisce da due o più a uno solo, tra le famiglie proprietarie l'incidenza delle spese per l'abitazione sale dall'8,1% al 13,1%, mentre nel caso delle famiglie in affitto l'incremento che ne risulta è di quasi 10 punti percentuali (da 21,9% a 31,6%).

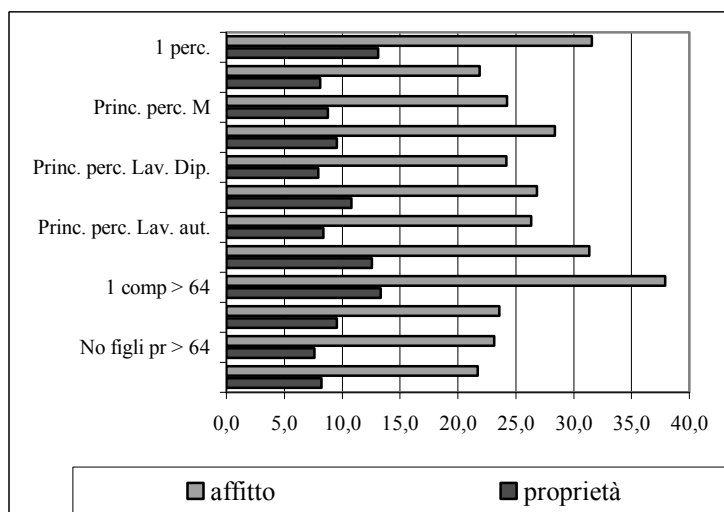
Per le famiglie che hanno come reddito principale un trasferimento pubblico, l'incidenza delle spese per l'abitazione è pari al 10,8% quando esse sono proprietarie dell'abitazione e sale al 26,8% quando invece sono in affitto. Per molte di tali famiglie, perciò, l'ampia diffusione della proprietà dell'abitazione (solo l'8,9% risulta in affitto) costituisce una forma di compensazione del minore reddito da esse goduto. In quest'ottica, appare allora molto critica la situazione di quelle in affitto che dispongono di un reddito, inferiore ai 20 mila euro, e che ne devono destinare oltre un quarto alle spese per l'affitto e per le altre necessità della casa.

**Graf. 9 - Famiglie per alcune caratteristiche secondo la percentuale di spese dell'abitazione e il reddito medio - Umbria - Anno 2004**



Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

**Graf. 10 - Incidenza delle spese per l'abitazione sul reddito secondo alcune caratteristiche familiari e titolo di godimento dell'abitazione - Umbria - Anno 2004 (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

## Il disagio economico

Il livello del reddito disponibile costituisce solo una dimensione, anche se molto importante, delle condizioni di vita delle famiglie. Insieme ad esso l'analisi può essere arricchita attraverso altri indicatori di deprivazione che misurino la difficoltà di stare al passo con gli stili di vita medi della comunità di riferimento. Questi indicatori possono fare riferimento ad esempio alle caratteristiche dell'abitazione, come visto nel paragrafo precedente, oppure a difficoltà di acquistare alcuni beni o servizi.

I dati raccolti mediante l'indagine Istat su "Reddito e condizioni di vita" consentono di analizzare le condizioni economiche delle famiglie anche dal punto di vista di alcuni indicatori non monetari di disagio economico e deprivazione materiale.

Nel 2005 in Umbria il 2,7% delle famiglie ha dichiarato di essere in ritardo nel pagamento del mutuo o dell'affitto dell'abitazione, mentre il 14,4% si trova in difficoltà nella restituzione di debiti finanziari diversi dal mutuo. La quota di famiglie in difficoltà nel pagamento delle bollette raggiunge invece l'8,4% (tab. 15).

Permettersi una settimana di ferie all'anno risulta un peso finanziariamente gravoso per il 36,7% delle famiglie, affrontare una spesa imprevista di 600 euro per il 29,9% mentre riscaldare adeguatamente l'abitazione si rivela difficoltoso per il 9,8% di esse.

Riguardo alle risorse economiche sufficienti per effettuare alcune spese necessarie, il 5,5% delle famiglie ritiene di non avere il denaro necessario per l'acquisto del cibo, contro il 14,9% che dichiara di avere difficoltà a comprare vestiti e, rispettivamente, il 9,3% e il 6,8%, che ritengono di non avere soldi sufficienti per curarsi o per disporre di mezzi di trasporto.

In Umbria gli indicatori di disagio risultano sempre inferiori o al più in linea con quelli medi nazionali. Così come si è visto per i dati sul reddito medio, l'Umbria si colloca, rispetto alle ripartizioni del Paese su valori che indicano situazioni di maggiore disagio rispetto alle aree del Nord e, al contrario, su posizioni decisamente migliori rispetto a quanto registrato nel Mezzogiorno.

Le difficoltà finanziarie hanno un peso diverso tra le famiglie a seconda delle loro caratteristiche. È tra le famiglie con figli, le più esposte alle pressioni finanziarie derivanti dall'acquisto di una abitazione o alle altre spese legate alle molteplici esigenze familiari che si registra la maggiore incidenza nel ritardo nel pagamento del mutuo o dell'affitto (3,9%) o nel rimborso di prestiti monetari (5,1%).

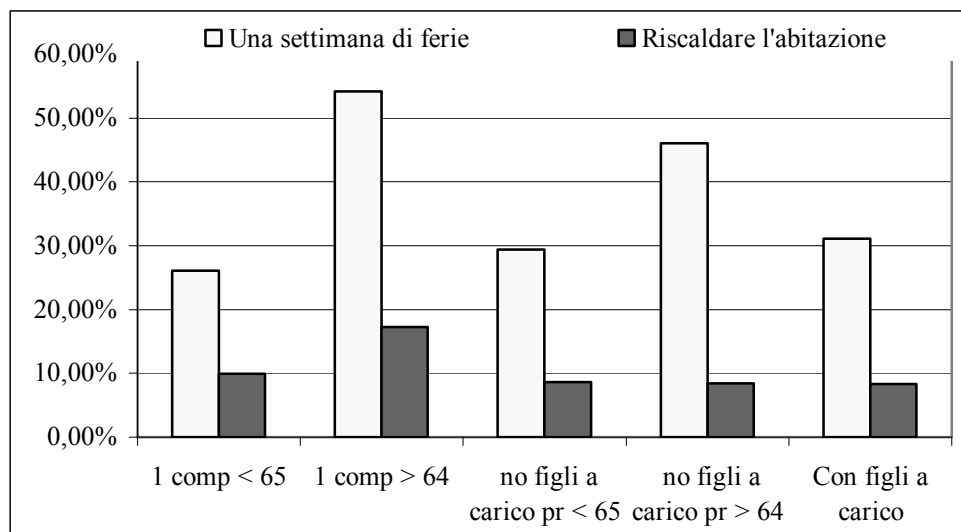
Le famiglie senza figli e con persona di riferimento anziana, che possiedono da più tempo di una abitazione e quindi non devono affrontare questo tipo di spesa, soffrono invece maggiormente per altri tipi di sforzi finanziari, quali quelli legati al costo di concedersi una settimana di ferie, bisogno al quale rinunciano più facilmente rispetto, ad esempio, alle famiglie con figli, o di riscaldare in maniera adeguata la propria abitazione; anche se, rispetto alla precedente, a quest'ultima necessità tutti i vari tipi di famiglie, sono meno disposti a rinunciare (graf. 11).

**Tab. 15 - Famiglie per alcuni indicatori di disagio economico - Anno 2005 - Umbria e ripartizioni italiane (valori percentuali)**

Indicatori	Umbria	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Ritardo nel pagamento del mutuo o dell'affitto	<b>2,7</b>	3,2	2,2	2,7	6,1	4,3	<b>3,6</b>
Ritardo nella restituzione di altri debiti finanziari	<b>14,4</b>	10,7	11,7	11,7	21,8	24,7	<b>14,8</b>
Ritardo nel pagamento delle bollette	<b>8,4</b>	5,2	5,5	7,8	14,7	16,5	<b>9,0</b>
Difficoltà nel permettersi una settimana di ferie all'anno	<b>36,7</b>	24,6	30,1	34,7	58,5	62,6	<b>39,0</b>
Difficoltà nel permettersi riscaldare adeguatamente l'abitazione	<b>9,8</b>	3,3	6,0	7,9	20,7	25,9	<b>10,9</b>
Difficoltà nell'affrontare una spesa imprevista di 600 euro	<b>29,9</b>	20,3	22,9	24,8	39,8	47,9	<b>28,9</b>
Difficoltà nell'acquistare il cibo necessario	<b>5,5</b>	4,9	5,2	4,9	7,5	7,2	<b>5,8</b>
Difficoltà nell'acquistare i vestiti necessari	<b>14,9</b>	12,3	11,7	14,6	27,7	29,4	<b>17,8</b>
Difficoltà nel pagare le spese per malattie	<b>9,3</b>	7,1	6,8	9,6	21,4	20,2	<b>12,0</b>
Difficoltà nel pagare le spese per trasporti	<b>6,8</b>	5,8	5,1	6,2	14,1	14,9	<b>8,5</b>

Fonte: Istat (2007) e elaborazioni file standard Eusile "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

**Graf. 11 - Famiglie che non possono permettersi alcuni tipi di spesa per tipo di famiglia - Umbria - Anno 2005 (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni file standard Eusile "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Anche le maggiori o minori difficoltà nell'acquistare alcuni beni necessari sono legate alle caratteristiche della famiglia. Le famiglie con figli a carico sono quelle che più di altre ritengono di avere problemi economici nell'acquisto del vestiario (17,5%) o nel disporre di mezzi di trasporto (11,7%), mentre le famiglie anziane hanno più difficoltà nell'acquisto del cibo (7,7%) e nell'affrontare le spese per la salute (13,5%).

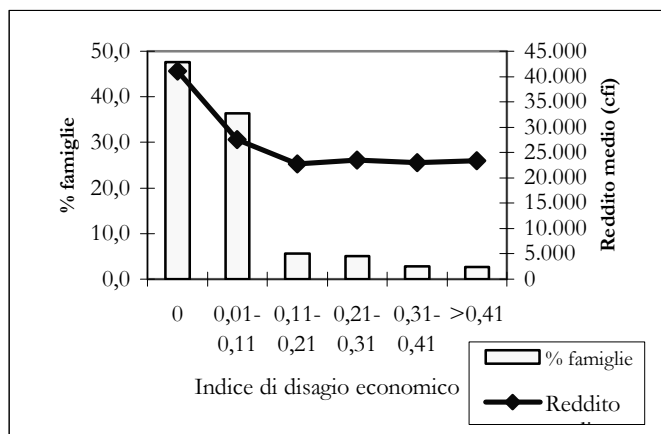
Per ottenere una visione d'insieme del grado di disagio economico delle famiglie si è proceduto a elaborare un indice sintetico utilizzando in maniera congiunta gli indicatori di disagio definiti in precedenza. In pratica, per ciascuna famiglia è stato definito un insieme di variabili dicotomiche che assumono valore uno se la famiglia esprime il disagio e zero altrimenti. L'indice finale è ottenuto come somma ponderata delle variabili dicotomiche ed esprime il grado di disagio economico complessivo di ciascuna famiglia<sup>14</sup>. Maggiore è il valore dell'indice, peggiore è la condizione complessiva di disagio che esso esprime.

<sup>14</sup> L'indice di disagio per la *i*-esima famiglia è dato da:

$$P_i = \frac{\sum d_x \times (1/w_x)}{\sum (1/w_x)}$$

Il 47,6% delle famiglie umbre dichiara di non soffrire alcuno dei disagi considerati e quindi ha un indice complessivo di disagio pari a zero. Un altro 36,3% presenta un indice di disagio non superiore a 0,11. Questo insieme di famiglie è stata raggruppata nella categoria del “disagio lieve”. Il rimanente 16,1%, con un indice di disagio superiore a 0,11 è stato raccolto nella classe del “disagio elevato” (graf. 12).

**Graf. 12 - Percentuale famiglie e reddito medio annuo 2004 per classi dell'indice di disagio economico - Umbria - Anno 2005**



Fonte: elaborazioni file standard Eusilc "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

Al 47,6% delle famiglie con assenza di disagio compete il 58,8% del reddito complessivo per un reddito medio pari a 41 mila euro. Le famiglie che esprimono un disagio lieve costituiscono il 36,1% e possiedono il 30,0% del reddito, con una media pari a 27,5 mila euro. La quota di reddito spettante al restante 16,1% delle famiglie che esprimono un disagio elevato è pari all'11,8%, mentre il reddito medio ammonta a 23 mila euro.

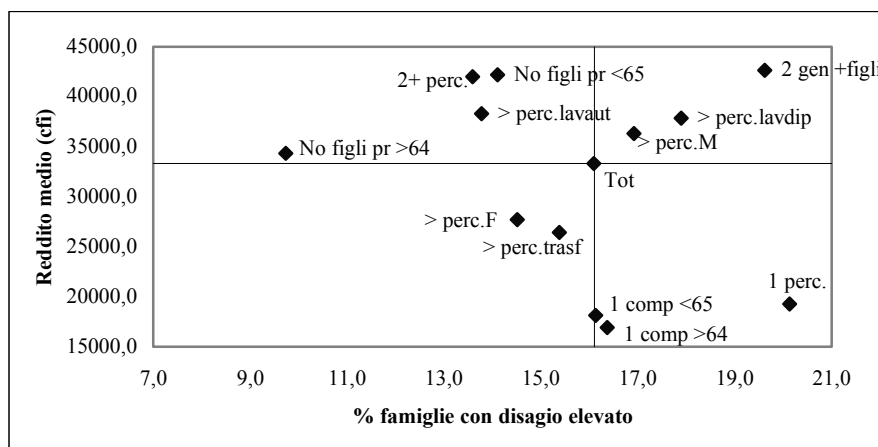
Le categorie che esprimono una quota di famiglie con disagio elevato maggiore alla media regionale sono quelle costituite dalle famiglie con un solo componente o un

dove  $d_x$  è una variabile dicotomica che vale 1 se il disagio x-esimo è espresso dalla famiglia e 0 altrimenti, mentre  $w_x$  rappresenta la quota di famiglie nel collettivo che presentano il disagio x-esimo. Il sistema di ponderazione è costruito in modo da dare maggiore importanza ai sintomi di disagio meno frequenti e quindi più pesanti da soffrire. Ad esempio, se oltre una famiglia su tre considera troppo oneroso permettersi una settimana di ferie all'anno significa che tale disagio esprime una condizione di vita diffusa e quindi meno importante di un altro sintomo di disagio, quale ad esempio il non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, condizione sofferta da meno di una famiglia su 10, nel discriminare le famiglie più disagiate.

solo percettore, alle quali si associa un basso reddito medio e quelle con figli e/o con reddito principale da lavoro dipendente, che invece possiedono un reddito medio più elevato (graf. 13). Mentre per le prime il disagio economico è legato alla oggettiva scarsità di mezzi di sussistenza a disposizione, per le seconde è frutto della molteplicità di esigenze e richieste di beni e servizi che vengono espresse dalla famiglia e che non sempre le risorse a disposizione riescono a soddisfare.

Tra i gruppi in cui si associa una quota di famiglie con disagio elevato minore alla media regionale e reddito medio più elevato vi sono quelli delle famiglie con più percettori o senza figli o con reddito principale da lavoro autonomo. Vi sono però anche gruppi in cui vi è una quota di famiglie con un grado di disagio elevato maggiore della media regionale, ma a cui si associa un reddito medio inferiore: sono quelli con percettore principale donna o con reddito da trasferimenti. Queste ultimi appaiono quindi come le categorie in cui i bisogni espressi sono maggiormente moderati dalle risorse a disposizione.

**Graf. 13 - Percentuale famiglie con disagio elevato e reddito medio annuo 2004 per alcune caratteristiche - Umbria - Anno 2005**



Fonte: elaborazioni file standard Eusile "IT-SILC XUDB 2005 - versione Novembre 2007"

## Conclusioni

Il reddito medio delle famiglie in Umbria nel 2004 è pari a 27.886 euro senza considerare il valore dei fitti imputati e sale 33.303 euro quando si tiene conto di tale valore. Questo livello pone la regione poco al di sopra della media nazionale. Tale collocazione risulta più dettagliata se si considera il confronto con le ripartizioni geografiche. Da ciò emerge un livello del reddito in Umbria inferiore a quello del Nord ovest e del Nord-est, il cui reddito è superiore a quello umbro, rispettivamente, 258

del 9,9% e dell'8,6%; e del Centro, che supera la regione dell'8,6%. Nelle regioni del Sud e delle isole invece il reddito medio risulta decisamente inferiore a quello dell'Umbria con una variazione negativa pari, rispettivamente, a 19,9% e 22,5%.

Oltre il 30% delle famiglie dispone di un reddito che non supera 20 mila euro all'anno, e un quarto ne ha uno tra 20 e 30 mila euro. Pertanto, più della metà delle famiglie umbre guadagna meno di 30 mila euro l'anno. Tra queste famiglie ve ne è circa un terzo, corrispondente al 16% del totale delle famiglie, che, oltre ad avere un reddito inferiore alla media regionale, dichiara anche un elevato disagio economico inteso come difficoltà di fare fronte al mutuo per la casa o l'affitto o permettersi alcune voci quotidiane di spesa<sup>15</sup>.

Le famiglie che dispongono di un reddito più basso hanno più spesso un reddito da trasferimenti come fonte principale e sono maggiormente concentrate tra quelle con un solo percettore o con un solo componente, specialmente anziano o donna.

Le famiglie che possono contare soprattutto su un lavoro come fonte principale di entrata hanno un reddito annuo di circa 39 mila euro, 12 mila euro più elevato delle famiglie che dipendono principalmente da trasferimenti. Tra queste famiglie prevalgono quelle con più di un componente e, soprattutto, di un percettore. Il reddito di tali famiglie cresce più velocemente, al crescere del numero dei percettori, se la fonte di entrata è un reddito da lavoro autonomo

Complessivamente solo poco più di una famiglia su sei dispone di un reddito superiore a 50 mila euro, di cui un terzo ne ha uno che supera i 70 mila euro.

La disuguaglianza nella distribuzione del reddito è più elevata sia quando le famiglie dispongono di un reddito da lavoro autonomo che quando il reddito principale proviene da trasferimenti. All'opposto si ha una distribuzione più equilibrata tra le famiglie che possono contare su un reddito da lavoro dipendente.

Queste ultime quindi, combinando un reddito più elevato della media regionale con un più basso grado di concentrazione esprimono un livello di benessere sociale maggiore sia delle famiglie che dipendono dal lavoro autonomo, per le quali l'elevato reddito medio è controbilanciato da una elevata disparità, sia per le famiglie che hanno come fonte principale un reddito da trasferimenti, le quali, invece, abbinano un più basso livello medio del reddito ad un maggiore grado di disuguaglianza.

---

<sup>15</sup> Questa stima del 16% di famiglie umbre a basso reddito medio che si percepisce come sofferente un disagio economico è in sintonia con la stessa quota di famiglie appartenente al gruppo di quelle povere o quasi povere, indicato nel 4° rapporto sulle povertà in Umbria (Aur, Osservatorio sulle povertà in Umbria 2007).

**Riferimenti bibliografici**

Aur, Osservatorio sulle povertà in Umbria

2007 *Quarto Rapporto sulle Povertà in Umbria*, Perugia.

Bracalente B.

2000 “Le fonti di reddito delle famiglie umbre”, in S. Corralini (a cura di), *Reddito e risparmio delle famiglie umbre*, Coop Umbria, Perugia

Cannari L., D’Alessio G.

2003 *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Temi di discussione del Servizio studi di Banca d’Italia, n. 482, Roma.

Istat

2006 *Forze di lavoro - Media 2004*, Collana annuari, n. 10

2007 *Reddito e condizioni di vita nel 2005 (periodo di riferimento del reddito anno 2004)*, tavole di dati del 12 luglio 2007, [www.istat.it](http://www.istat.it)

2008 *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)*, statistiche in breve, 17 gennaio